COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Marzo



LA SICILIA

Ragusa

Gianni motors

AMARCORD

Mostri sacri e mostri veri c'è una bella differenza e anche la storia l'insegna

VITTORIA

RAGUSA

IL PERSONAGGIO

L'inglese che s'innamorò della Sicilia e degli Iblei durante un viaggio d'affari

Vaccinazioni senza intoppi e multibrand

Covid. Il tardivo arrivo delle nuove dosi Pfizer ha provocato le lunghe file di sabato all'Hub di Ragusa Adesso si procede con tutte le "marche" a disposizione. E finalmente si registra anche un calo dei positivi

Zero decessi e casi in discesa secondo l'ultimo report dell'Asp dopo settimane di incrementi

UN PO' UOMO UN PO' DONNA

Ragusa. Per l'anagrafe è donna dopo una [illegible] tribunale ibleo; ma per la sanità deve ancora attendere da quattro anni è in lista di attesa per cambiare sesso

POZZALLO

Imposte e tasse il Comune decide nuovi sgravi per le imprese

LEGAMBIENTE

Il Recovery Plan e le sue ricette da applicare al territorio ibleo

Ambiente. I volontari di RagusAttiva ripuliscono la diga di S. Rosalia

Trecento sacchi di rifiuti in un solo giorno

Il sito. Cava d'Ispica fu abitata a partire dalla prima età del bronzo

Tutti i misteri della città delle caverne

L'Hub vaccinale prende ritmo e adesso calano anche i contagi

Eliminate le lunghe code registrate sabato. L'Asp: «Colpa dele dosi Pfizer giunte in grande ritardo»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Nella giornata di ieri nell'hub di Ragusa, le operazioni di vaccinazione sono andate avanti senza troppi intoppi. L'Asp ha quindi corretto il tiro dopo le polemiche che si sono registrate nella giornata di sabato con le lunghe code che si sono verificate fino a tarda serata. «Mio suocero – ci ha raccontato un ragusano che ha accompagnato l'anziano per la somministrazione del vaccino – era prenotato per le 15, lo hanno chiamato intorno alle 19». Sul caso è intervenuto anche il rappresentante di "Ragusa in Movimento", Mario Chiavola: «Ammassati fuori e al freddo. Tutti in piedi, nonostante le difficoltà di qualcuno. E senza il minimo distanziamento. Sono le scene che hanno caratterizzato sabato l'afflusso al centro vaccinale dell'ex ospedale Civile di Ragusa. Nel sito in questione sono state infrante, secondo noi, parecchie regole rispetto alle prescrizioni a cui è necessario attenersi».

Dall'Asp hanno spiegato che il problema è stato dovuto al fatto che l'Azienda attendeva una fornitura di vaccini Pfizer da Catania per soddisfare le richieste dei soggetti "vulnerabili", ma la fornitura in questione è arrivata con notevole ritardo, per cui si sono accavallate le prenotazioni perché, intanto, presso l'hub, si sono presentate le persone che dovevano ricevere l'AstraZeneca.

La campagna vaccinale è ripresa quindi a pieno ritmo e già nelle prossime ore sarà anche potenziata la presenza del personale sanitario all'interno dello stesso hub. Altre notizie positive, oltre allo zero decessi di sabato e domenica: finalmente, dopo alcune settimane di crescita costante, la curva dei contagi è tornata a scendere. Secondo l'ultimo bollettino, infatti, i positivi in provincia sono adesso, complessivamente, 589 (mentre ieri erano 607) e, di questi, 544- cioè 16 in meno rispetto al giorno precedente – si trovano in isolamento domiciliare, 10 sono alla Rsa di Ragusa e 35 sono ricoverati.

Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 64 (-9), Chiaramonte 2 (-), Comiso 25 (-1), Giarratana 4 (-1), Ispica 28 (-1), Modica 28 (+2), Monterosso Almo 4 (+1), Pozzallo 17 (+1), Ragusa 138 (+3), Santa Croce Camerina 42 (-3), Scicli 143 (-2), Vittoria 49 (-6). Aumenta di una unità il numero dei ricoverati che passano a 35 e sono così distribuiti: 30 al Giovanni Paolo II (21 in Malattie Infettive, 4 in Area Grigia e 5 in Terapia Intensiva). Cinque sono invece ricoverati nell'Area Covid del Guzzardi di Vittoria.

Infine, sono 8099 (43 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, in totale, sono stati realizzati 371.328 tamponi (1244 in più rispetto al giorno precedente): 104.823 molecolari, 22.321 sierologici e 244.182 test rapidi.

I NUMERI

0

i decessi tra sabato e domenica: restano 206

35

i ricoverati: uno in più rispetto a sabato

589

i casi positivi in provincia; nell'ultimo bollettino risultavano 607

L'ultimo bollettino registra un ricovero in più ma un generale miglioramento del quadro

L'Ardens Comiso brinda al primo successo in Serie C

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Primo successo dell'Ardens Comiso nel campionato di volley femminile di Serie C. La squadra cadetta dell'Ardens allenata da Francesca Giucastro, neopromossa in C, ha regolato in quattro set (3-1; 25-19, 21-25, 25-14, 25-19) un Cus Catania tosto che nei primi due set ha tenuto bene il campo. L'esuberanza giovanile delle comisane, l'intera squadra è composta da atlete under 19 e under 17, con la sola eccezione di Alice Chiarandà, classe 2002, ha avuto il sopravvento.

"Siamo una squadra giovane ma dalle ottime potenzialità – ha commentato coach Giucastro -. C'è del rammarico per aver raccolto un solo punto nelle prime due partite e tanta soddisfazione per questo primo successo. Sicuramente le mie ragazze pagano lo scotto del salto di categoria oltre a quello dell'età, ma vedo una squadra in gran crescita nonostante una stagione indubbiamente segnata dal Covid 19. Contro il Cus Catania siamo partite molto bene, concentrate e determinate, vincendo bene il primo set, ma registrando qualche battuta a vuoto nel secondo. Poi abbiamo reagito bene e, grazie alle ottime qualità tecniche, abbiamo vinto la gara". Buona la regia di Siria Clemente, efficaci Michela Noto e Simona Moraru in attacco.



La partita dell'Ardens in C

SERIE B2 FEMMINILE

N2. I risultati: Terrasini-Nigithor 3-1, Albaverde-Fly Volley 3-1, Comiso-Palermo rinv. **La classifica:** Terrasini 27; Fly Volley Marsala 18; Nigithor e Albaverde 10; Ardens Comiso 9; Palermo 4.

I NUMERI IN SICILIA

Calo dei morti (8) 699 nuovi contagi salgono i ricoveri ordinari e intensiva

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La notizia del giorno arriva stavolta, ed è confortante, dal numero dei morti. Per la prima volta, dopo mesi e mesi che la casella del report del ministero della Salute ha riportato quotidianamente l'andamento delle vittime in doppia cifra, nelle ultime 24 ore nell'Isola siamo scesi ad una sola cifra: 8 decessi, mentre sabato erano stati 10, due in meno. Adesso il bilancio totale provvisorio è di 4.430 decessi.

Per quanto concerne invece la curva dei contagi, i nuovi positivi sono stati ieri 699 su 24.073 tamponi processati. Il tasso di positività è del 2,9% (sabato era stato del 2,8%).

La distribuzione nelle province vede purtroppo ancora Palermo epicentro della pandemia con 342 casi, Catania 74, Messina 56, Siracusa 50, Trapani 13, Ragusa 31, Caltanissetta 70, Agrigento 61, Enna 2.

In aumento i ricoveri (+20) con 751 pazienti ricoverati ancora nei reparti di Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie e le terapie intensive (+3) con 125 pazienti ancora ricoverati e altri 7 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni. Sono invece 232 i guariti. Il virus si diffonde con le varianti inglese e africana e il dato che gli esperti continuano a ribadire che bisogna tenere sotto osservazione è quello relativo ai ricoveri in area medica e nelle terapie intensive che attualmente, per fortuna tengono.

Preoccupa il focolaio che è esploso repentino e all'improvviso al reparto di Ortopedia dell'ospedale "Giglio" di Cefalù. Sei pazienti positivihanno fatto scattare i tamponi a tappeto e lo stop dei ricoveri per 72 ore. È quanto successo in questi giorni nell'ospedale nel palermitano.

«Ci sono stati dei pazienti positivi - conferma la Fondazione Giglio - È stata attivata la procedura Covid19 predisposta dall'unità di crisi interna. Le attività del reparto di ortopedia sono state bloccate per 72 ore. Eseguiti tamponi a tappeto a pazienti e personale. I pazienti positivi sono stati trasferiti e il reparto è stato messo in sicurezza e sanificato. Lunedì contiamo di riaprire tutte le attività di ortopedia. I pazienti positivi, trasferiti - aggiunge la Fondazione - non presentano al momento criticità legate al Covid-19».

Contagi, leggera frenata le restrizioni funzionano ma ospedali sotto stress

I numeri. Ieri 20.159 positivi, ma registrati pure altri 300 morti
Cartabellotta (Gimbe): «Aspettiamo 2/3 settimane per capire»

MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. Negli ultimi 3-4 giorni si vedono «piccoli segnali di rallentamento» ma sono ancora oggi 300 le vittime. L'andamento dell'epidemia di Covid in Italia potrebbe avere sviluppato l'inizio degli effetti delle nuove misure restrittive, «che saranno ben visibili dopo 2-3 settimane dalla loro introduzione», spiega all'ANSA il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta che analizza la situazione in particolare negli ospedali, ancora ancora in forte stress.

A rimarcare che la situazione al momento è ancora delicata è anche il ministro della Salute Roberto Speranza che si dice però ottimista per l'estate, con un progressivo miglioramento atteso in primavera grazie alle misure e ai vaccini.

Estate, ovviamente, a cui il ministro (e tutti gli italiani), sperano di arrivare con il maggior numero di vaccinati possibile, per potere garantire una immunità di gregge.

I dati di ieri invitano alla cautela invocata dagli esperti anche se in alcune situazioni, come nel Lazio, si raccolgono i primi segnali positivi delle restrizioni.

«Alla fine della prima settimana di zona rossa si vede un primo segnale di frenata dei contagi - ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato - e rispetto alla scorsa domenica il numero dei casi è in diminuzione».

Sono 20.159 positivi al test del coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 23.832. Sono invece 300 le vittime in un giorno (ieri erano state 401). I dati come sempre risentono dell'"effetto fine settimana» e le fluttuazioni giornaliere sono ormai non sono considerate significative. Il tasso di positività risale di mezzo punto al 7,2% (ieri era al 6,7%): sono infatti 277.086 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati. Sabato erano stati 354.480.

E anche negli ospedali la situazione resta complessa. Sono 3.448 i pazienti ricoverati in terapia intensiva per Covid in Italia, 61 più di ieri nel saldo tra entrate e uscite, mentre gli ingressi giornalieri in rianimazione sono 232. Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 27.484 persone, con un incremento di 423 unità nelle ultime 24 ore. Al 20 marzo in area medica il dato nazionale (41%) supera il livello di allerta del 40% con Lombardia (51%), Emilia Romagna (54%) e Piemonte (58%) che vanno oltre il 50% e le Marche che arrivano al 64%.

Nelle terapie intensive il dato nazionale (37%) è ben oltre il livello di allerta del 30% con 6 regioni che superano il 50%: Emilia Romagna, Piemonte e Umbria (53%), Lombardia (56%), Marche e Prov. aut di Trento (58%). «Questi livelli di sovraccarico, oltre a rendere più complessa l'assistenza dei pazienti COVID, aumentano lo stress di personale e servizi ospedalieri e impongono di rimandare interventi chirurgici e altre prestazioni non urgenti per pazienti non COVID».

La terza ondata si è «innestata» nella fase discendente della seconda, continua Cartabellotta, partendo da un «altopiano» con oltre 382 mila casi attualmente positivi, 17.725 pazienti ricoverati in reparti di area medica e 2.082 in terapia intensiva.

«In circa 4 settimane, questi numeri sono schizzati rispettivamente a oltre 565 mila, 27.061 e 3.387. Di conseguenza, nelle Regioni che hanno sperimentato una maggiore circolazione del virus si è presto arrivati ad una saturazione dei posti letto».

In Sicilia ad aprile in arrivo 668mila dosi

Il piano. Razza ai manager: «Nessun alibi, ora tocca a noi». La sfida: 40mila vaccini al giorno, in campo mille specializzandi Negli hub il 40% rinuncia, ma si recupera grazie ai non prenotati. Fra resse e furbetti. «Sono un insegnante... di windsurf»

MARIO BARRESI

Raccontano che, giovedì scorso, in un vertice con i manager sanitari convocato d'urgenza, Ruggero Razza a un certo punto abbia chiarito un concetto: «Signori miei, se finora ci poteva essere l'alibi della scarsa disponibilità dei vaccini, fra poco non voglio più sentire ragioni perché arriveranno tante di quelle dosi che tutto dipenderà soltanto da noi». E in effetti è così: ad aprile sono attese 668.020 dosi (439.000 di Pfizer, 192.500 di AstraZeneca e 35.600 di Moderna), che si aggiungeranno alle consegne di quest'ultima settimana di marzo, e cioè 103mila dosi di Pfizer (fra oggi e il 29), 24.500 di Moderna entro mercoledì, con appena 10.500 di AstraZeneca invece delle 50mila annunciate. Numeri di uno scenario che ancora non contempla l'esordio di Johnson&Johnson, che comincerà a essere distribuito «nella seconda metà di aprile, con una quantità limitata che poi andrà aumentando tra maggio e giugno» nell'auspicio del commissario straordinario per l'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo.

Una pioggia di fiale, anche in Sicilia. Con l'ansia da prestazione che cresce, assieme alla consapevolezza di «dovere registrare al meglio l'organizzazione per una campagna che adesso diventa davvero di massa», come ammette uno dei presenti all'incontro con Razza. Che, nello sfogo da spogliatoio, avrebbe chiesto a tutti di «allinearsi sui dati della somministrazione», soprattutto nella fascia degli over 80, nella quale «siamo nella parte bassa della classifica». Secondo i dati del ministero aggiornati a sabato, la Sicilia è terzultima in Italia per copertura della prima dose (35,8% della fascia anagrafica a fronte di una media nazionale del 42,9%) e comunque indietro sui richiami (appena l'11,2% contro il 14,7% di media e picco del 30,5% in Basilicata). L'assessore ha snocciolato le cifre aggiornate a metà della scorsa settimana, con le buone performance di Messina (41%) ed Enna (38%) sulla prima copertura degli over 80, in cui Catania e Palermo sono più in affanno. Un altro meccanismo da registrare è la distribuzione delle dosi in base all'effettiva capacità di somministrarle. Negli scorsi giorni, infatti, s'è dovuto ricorrere al "prestito" di fiale: dall'Asp di Enna a Caltanissetta e dall'Oasi di Troina all'Asp di Ragusa.

Ma ora si cambia passo. Partendo dall'81% di somministrazione dei vaccini ricevuti: 606.804 su 754.025. E l'obiettivo che l'assessore esplicita a *La Sicilia* è «raggiungere un ritmo di 40mila dosi al giorno ad aprile». Il piano prevede il coinvolgimento dei medici di base, destinatari, come conferma Razza, di «tutto il quantitativo di Moderna», cioè 60mila dosi. L'idea iniziale dell'assessorato è di inoculare il vaccino negli studi, ma negli ambienti sanitari c'è chi ipotizza «un più proficuo utilizzo nella somministrazione domiciliare ai non deambulanti», nonostante il progetto della Regione di impiegare parte dei 14 milioni di fondi per l'assistenza domiciliare integrata investendo su medici e infermieri del settore. E, in attesa del protocollo con Federmarma (nelle farmacie, con modalità da stabilire, sarà somministrato il J&J), Razza gioca la carta di un'intesa con i rettori siciliani. «L'obiettivo - scandisce - è assoldare oltre mille medici specializzandi come vaccinatori». In una prima "call" l'università di Messina ha già incassato la disponibilità di 600 giovani, a breve i bandi di Palermo e Catania.

Insomma, si comincia a respirare ottimismo. Provando a ribaltare quella che l'assessore definisce «la pessima consuetudine di criticare le nostre cose, che spesso nel resto d'Italia guardano come modello». Dopo aver segnato il passo per lo stop ad AstraZeneca, la campagna di vaccinazione negli ultimi giorni ha ripreso quota. «Ieri (sabato per chi legge, ndr) siamo stati la terza regione in Italia per percentuale di soggetti vaccinati sulla popolazione», rivendica Razza dopo aver ricevuto i complimenti da Roma. Sabato sono state raggiunte 19mila, più basso il dato di ieri. Un risultato che riesce in parte a far dimenticare le proteste per le resse negli hub siciliani in occasione dei "vax day" in cui sono rimasti aperti fino alle 22 anche per chi, all'interno delle categorie previste (anziani fra i 70 e i 79 anni, forze dell'ordine e personale scolastico) non avesse prenotato. Così il 40% delle rinunce di chi doveva fare AstraZeneca (in tutto 4.300 siciliani) è stato compensato con il last minute. Ma non certo a costo zero. «È stato un delirio, tra le tante persone prenotate si è insinuata gente di ogni tipo tra cui furbetti del tesserino che si spacciavano persino come appartenenti alle forze dell'ordine», ricostruisce Mario La Rocca, dirigente del Dipartimento pianificazione strategica. E non solo: «C'è chi si è presentato con due-tre ore di anticipo rispetto alla prenotazione, chi era accompagnato da tanti parenti, chi persino dal medico di famiglia e chi si è messo in fila alle 17 sperando di ottenere la dose residua delle 22».

Raccontano, a Palermo, anche di un aspirante vaccinando che si sarebbe qualificato come «insegnante». E alla richiesta di maggiori dettagli, avrebbe risposto: «Insegno windsurf».

E raccontano pure di un politico regionale d'opposizione che, subito dopo aver vergato una nota di protesta per la ressa alla Fiera di Palermo, avrebbe chiamato chi di competenza per raccomandare «un amico in fila». Ma questa è un'altra storia.

Twitter: @MarioBarresi

I NUMERI

DOSI SOMMINISTRATE

81% della disponibilità al 20 marzo
606.804 su 754.025 consegnate

COPERTURA OVER 80

35,8% prima dose
(42,9% media nazionale)
11,2% richiamo
(14,7% media nazionale)

Strutture e medici ci sono ma mancano i vaccini inchiodati a quota 200mila

Ci sono potenzialità per raddoppiare. Ma non questa settimana
I sanitari: «Per le inoculazioni in farmacia serviamo anche noi»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. L'aumento costante di strutture per le inoculazioni, nuovi arrivi di medici pronti alle iniezioni e presto anche il coinvolgimento delle farmacie. Ma in Italia la soglia delle somministrazioni non potrà andare oltre le 200mila al giorno anche in questa settimana: non ci sono abbastanza fiale per correre di più. In attesa del siero di Johnson & Johnson e di raggiungere l'obiettivo di 500mila vaccinazioni al giorno, si tenta la risalita con l'arrivo di oltre 333mila dosi di Moderna e i nuovi stock di Pfizer previsti, mentre mercoledì prossimo ne arriveranno altre 279mila da AstraZeneca.

I numeri dei carichi giunti finora sono però ancora troppo bassi rispetto all'aggiornamento delle cifre di inizio marzo: all'appello mancherebbero - secondo le previsioni del primo trimestre - almeno 4 milioni di dosi, pur prevedendo l'arrivo di altre 2 milioni entro il prossimo 3 aprile (fino a questa data ne sarebbero dovute arrivare 15.694.998 milioni in tutto). Tutto ciò nonostante la capacità di inoculazione nel Paese - anche grazie all'accelerazione del commissario per l'emergenza Covid, Francesco Figliuolo - sia già di circa il doppio rispetto alle quantità di siero a disposizione. Il Lazio, una delle regioni italiane più virtuose, ha già effettuato 800mila somministrazioni, circa quante fatte dalla Gran Bretagna in un solo giorno, dove si hanno a disposizione massicce quantità del siero di Oxford. Negli Usa, invece, sono state distribuite già 124 milioni di dosi.

Sul fronte nazionale, proteste arrivano anche dai governatori: «Con una mail alla Regione Liguria sono state tagliate circa 60mila dosi di AstraZeneca, cioè il 60% delle consegne di aprile, facendo saltare tutta la programmazione», lamenta il ligure Giovanni Toti.

L'arruolamento di personale intanto prosegue. Il ministero della Salute è pronto a far entrare in campo nuove forze, con 164.800 medici (42mila sono quelli di famiglia, 38mila gli specializzandi, 7mila i pediatri, 14.800 gli specialisti ambulatoriali, 63mila gli odontoiatri), fino a 270mila infermieri e 19mila farmacie coinvolte. Ma su quest'ultimo caso la Federazione nazionale degli Ordini dei medici pone i suoi paletti: «Il medico deve essere presente in ogni sede vaccinale, comprese le farmacie e le parafarmacie» per raccogliere il consenso informato e garantire l'intervento in caso di necessità. Le inoculazioni viaggiano in ogni caso a fasi alterne, con numeri sparsi anche in merito alle categorie immunizzate: la Toscana ad esempioè indietro (27%) sugli over 80 mentre altri hanno raggiunto una copertura del 40-50% degli anziani. Anche per questo in programma c'è una piattaforma nazionale di supporto alle Regioni per le prenotazioni, di raccordo tra i vari territori e che possa omogeneizzare la campagna in tutto il Paese. «Non è possibile avere 21 sistemi sanitari regionali che vanno in ordine sparso e che una piattaforma dedicata alla vaccinazione non abbia funzionato, considerato che ci sono mesi di lavoro dietro», tuona il vice ministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, soprattutto dopo il caso in Lombardia per il malfunzionamento del sistema informatico Aria e gli sms non pervenuti per le convocazioni all'hub di Cremona. Sileri resta comunque convinto che «per la fine dell'estate credo che sarà completata la campagna per coloro che desiderano vaccinarsi a patto che non vengano fuori delle varianti che eludono i vaccini esistenti».

Sembrano rientrati i timori su AstraZeneca, dopo il via libera dell'Ema alla ripartenza. Lo stesso presidente del Cts e del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, ribadisce: «È un vaccino sicuro dai 18 anni in su e non ci sono motivi per avere esitazioni, basta vedere i numeri in Gran Bretagna dove dieci milioni lo hanno già ricevuto e la mortalità si è ridotta del 90%. Il messaggio forte è vacciniamoci».

«Vaccino obbligatorio ai sanitari». Minacce alla senatrice Ronzulli

Dopo l'annuncio della presentazione di un Ddl attacchi social contro l'esponente di Forza Italia

ROMA. «E' inammissibile che ci siano medici che rifiutano il vaccino mettendo a repentaglio la salute dei pazienti. Per questo ho depositato un disegno di legge per rendere obbligatorio il vaccino per il personale sanitario che opera all'interno dei reparti di strutture sanitarie pubbliche o private e delle residenze per anziani».



E' bastata questa proposta avanzata da Licia Ronzulli, per scatenare una serie di offese via web sui profili della senatrice di Forza Italia. Un'offensiva condannata da tutte le forze politiche ma che conferma come il tema dei vaccini sia incandescente e divisivo.

Le offese personali sono scattate infatti non per una dichiarazione o un commento ma per l'intenzione di presentare un disegno di legge che in qualche modo renda obbligatoria la vaccinazione il personale sanitario.

Un argomento che è diventato di grande attualità nelle ultime settimane con i problemi legati all'utilizzazione nelle strutture ospedaliere di personale sanitario che rifiuta di sottoporsi al vaccino.

Immediata la solidarietà del fondatore di Forza Italia, Silvio Berlusconi, che non solo ha difeso la senatrici dagli attacchi «inammissibili» ma ha fortemente difeso la ratio del provvedimento definita «sacrosanta». Licia Ronzulli ha quindi motivato la sua proposta: «non possiamo di certo permetterci fuoco amico. Tutte le vaccinazioni dei nostri bambini sono obbligatorie: difterite, poliomielite, tetano. E ricordo che se il vaiolo non c'è più è grazie all'obbligo vaccinale», ha ricordato. Al di là della scontata solidarietà di diversi esponenti di Forza Italia, anche altre forze politiche hanno espresso vicinanza alla senatrice.

In particolare il Pd, attraverso Valeria Fedeli, ha sottolineato come le minacce violente e intimidatorie siano sempre «inaccettabili» ma diventano ancora più gravi quando si rivolgono contro «la libertà di iniziativa parlamentare e di opinione che sono fondamento delle nostre istituzioni e della nostra democrazia».

La Ronzulli infine ha spiegato di non essere «preoccupata dei leoni da tastiera, ma, purtroppo, del fatto che non tutti credono nelle evidenze scientifiche e che qualcuno ha cavalcato queste posizioni addirittura in Parlamento».

Finanziaria di passione un maxi-emendamento se si andrà ancora rilento

Settimana cruciale. L'Ars torna a riunirsi oggi, ma il clima non autorizza a pensare che si esca subito dall'impasse. I nodi politici sullo sfondo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La pallina che comincia a scivolare sul piano inclinato, evocata da Antonello Cracolici quattro giorni fa a Sala d'Ercole nel corso del suo primo intervento, prende velocità giorno dopo giorno e rischia di mandare tutto fuori controllo. Doveva essere la manovra senza echi di protesta da piazza del Parlamento adesso che gli Asu potrebbero essere stabilizzati con norma. Rischia di diventare invece la legge sconfessata da tutti trasversalmente: «Abbiamo fatto un confronto anche duro, ma credo sia servito» il commento, troppo carico di ottimismo, del vicepresidente Roberto Di Mauro prima che l'aula depotenziasse con tanto di voto segreto l'articolo 8 che doveva garantire "gli oneri aggiuntivi" (500mila euro) per l'accordo tra Regione e Banca europea per gli investimenti con possibilità di finanziamenti alle imprese a tasso zero a prescindere dal merito bancario. L'episodio, oltre ad aver rallentato per due giorni il cammino già lento della Finanziaria racconta il non detto delle cose, il clima cioè di sempre maggiore sovraesposizione nei confronti dell'aula dell'assessore all'Economia e vicepresidente della Regione Gaetano Armao, apparso in più occasioni stizzito e infastidito.

Non ha fatto bene anche la coincidenza di tempi tra il blitz tentato dall'alto per detronizzare Gianfranco Micciché dalla guida di Fi siciliana, con tanto di telefonata berlusconiana che proponeva una triade con in mezzo l'ex pupillo del commissario regionale Giuseppe Milazzo, e il documento di solidarietà al capo forzista non sottoscritto da Armao (oltre che da Stefano Pellegrino e da Marco Falcone) e la sessione di bilancio, ma chi raccontava a caldo l'episodio avvenuto a cavallo delle stesse giornate non dava la sensazione che da ciò fosse dipesa la fase di stallo. Certo non ha aiutato.

Inoltre, dopo che si era percepito il respiro breve dell'andamento dei lavori non è mancato il tentativo di alleggerire con una trattativa la pressione dei vari interventi, capitanati mercoledì dalla Lega, ma anche dagli Autonomisti, insieme nella stessa giornata si erano riuniti per formare l'integruppo, ma il rischio di scatenare da subito l'effetto "suk" ha bloccato il confronto.

Un altro degli articoli su cui non si è ancora trovata la quadra è l'articolo 4 che al comma 5 prevede che l'assessore all'Economia sia autorizzato, al fine di contenere il costo dell'indebitamento, "a definire operazioni di revisione, ristrutturazione e negoziazione dei contratti di approvvigionamento finanziario anche con altri enti". Tra gli altri ballano anche il 7, quello sul revisore unico e il 16 quello sul prelievo dalle casse dei pensionati regionali da cui si possono recuperare 3 milioni e mezzo di euro. In discussione oggi (l'Aula infatti è convocata per le 11) invece l'articolo 15 che riguarda il reclutamento di 250 profili di assistenza tecnica da selezionare con bando per supportare l'azione dei comuni che sono a corto di personale.

L'"uomo solo al comando" con Armao difficile da marcare non risulta gradito insomma a chi tra i parlamentari del centrodestra vuol portare a casa il massimo risultato in una delle poche occasioni in cui può battere cassa dopo un anno passato a poter incidere poco o niente con i territori assetati di risposte.

Critico, come da copione, il Pd con il segretario regionale Anthony Barbagallo: «Siamo preoccupati, serviva un'altra Finanziaria non questa che continua a guardare le clientele e gli interessi di pochi deputati. Si pensa in Finanziaria ai compensi dei componenti del Cda della Fondazione Riso, o a quello del Garante della Privacy e dell'Infanzia che prima erano a titolo gratuito». Su Armao Barbagallo inoltre commenta «forse un altro assessore al suo posto si sarebbe dimesso dopo che metà della maggioranza ha votato contro in occasione dell'articolo 8».

Se non si dovesse sbloccare il ritmo lento anche nelle giornate di oggi e domani rimarrà da valutare la produttività di rimanere sulla graticola da parte del governo con insidie sparse a ogni voto segreto piuttosto che non optare invece per la scorciatoia di un maxi-emendamento più condiviso con il quale chiudere la partita.

Scoppia battaglia sullo scostamento Draghi, rogna intestina da risolvere

MICHELE ESPOSITO

ROMA. «Faremo di tutto per evitare le elezioni. Ma non sarà una strada facile». Enrico Letta, in un passaggio di una sua intervista al quotidiano spagnolo La Vanguardia, dà il senso di ciò che, nelle prossime settimane, potrebbe attendere Mario Draghi: non solo l'emergenza vaccini e quella economica ma anche il nodo delle divisioni della politica.

Dopo un prime mese di «pax», la maggioranza torna a fibrillare pesantemente. E le tensioni interne rischiano di complicare il lavoro del governo sul nuovo, necessario, scostamento di bilancio: «con venti miliardi non vai da nessuna parte, nel prossimo decreto ne servono 100», avverte il leader della Lega Matteo Salvini.

Il decreto Sostegni, per tutti, è un «primo passo che non può bastare». E i malumori che arrivano da Confcommercio o dalle partite Iva potrebbero essere cavalcati dai partiti già nell'iter parlamentare del decreto. «Il testo va migliorato, martedì incontreremo i capigruppo di FI», spiega il coordinatore azzurro Antonio Tajani, secondo il quale lo scostamento di bilancio dovrà essere di almeno 20 miliardi.

Draghi e il titolare del Tesoro Daniele Franco hanno meno di un mese per metterlo in campo, assieme al Def e a un decreto con il quale il capo del governo vorrebbe accompagnare le prime riaperture dopo la stretta di Pasqua. Riaperture sulle quali Draghi aprirà una riflessione, rimodulando magari alcuni protocolli con un occhio particolare per il settore del turismo.

Ma le tensioni in maggioranza sono destinate a sfiorare anche l'altro grande dossier economico di aprile del governo: il Piano di Ripresa e Resilienza.

Il tema, per Draghi, è che il nuovo Pd targato Letta comincia a farsi sentire. E, quando dopo Pasqua Giuseppe Conte, salvo colpi di scena, rientrerà nell'agone politico come leader del nuovo M5S le cose potrebbero non migliorare.

Con il premier che potrebbe ritrovarsi a mediare tra Conte, Letta, Salvini e Berlusconi. Non a caso, sui temi non emergenziali, si rischia un impasse costante. Riforma della giustizia, ius soli, legge Zan sono temi fortemente divisivi per la maggioranza. E perfino sull'introduzione della tutela dell'ambiente in Costituzione - il cui testo comincerà il suo iter al Senato nei prossimi giorni - fioccano le scintille (in particolare sulla tutela degli animali) tra la Lega e gli alleati di governo.

Polemiche, quelle in maggioranza, che investono ovviamente il caos lombardo sui vaccini, con Pd e M5S che puntano il dito contro la Giunta leghista. Un caos che non è passato inosservato neppure dalle parti del governo.

Del resto, per Draghi, la priorità numero uno resta la campagna vaccinale. I numeri, almeno per i prossimi giorni, non registrano l'auspicato cambio di passo ma l'esecutivo punta da un lato sul recupero della fiducia dei cittadini per AstraZeneca e dall'altro sull'arrivo, poco dopo la metà di aprile, dei vaccini Johnson & Johnson.

E poi c'è il piano B, quello di accordi bilaterali tra l'Italia e le aziende farmaceutiche. Del dossier se ne parlerà al Consiglio Ue del 25 marzo, dove Draghi potrebbe ribadire la necessità di un coordinamento oliato e rapido per l'import e la produzione di vaccini.

Nel segno di un pragmatismo che porta il governo a guardare a soluzioni come il russo Sputnik, sul quale manca ancora il via libera dell'Ema ma verso cui Roma potrebbe muoversi ugualmente per colmare quella mancanza di dosi di vaccino che sta preoccupando notevolmente il governo, visto che senza una autentica campagna vaccinale massiccia diventa sempre più difficile riuscire a pensare ad una uscita seppur progressiva da questo stato di estrema precarietà. Dunque occhi aperti su tutte le piste possibile che si possono battere, e quella russa non è certo da sottovalutare.

MALUMORI NEL PD PER IL PIANO DI LETTA

«Due donne capogruppo», ma le correnti non sembrano gradire

MICHELA SUGLIA

ROMA. Enrico Letta prova a domare le correnti ma si alza la tensione interna. Eletto da una settimana e definita la squadra nella segreteria, l'ex premier detta ora la linea del suo nuovo Pd. Un partito guidato anche dalle donne (non solo come vice degli uomini, nella migliore delle ipotesi) e pronto ad allearsi con i 5 Stelle, perché «se si va da soli, si perde». In pochi giorni sono usciti dal Nazareno messaggi chiari: ai suoi, perché i Dem siano coerenti con la parità di genere invocata e non rispettata; e a Matteo Renzi sulle alleanze. Era stato il leader di Italia viva a chiudere a ogni patto con i «populisti», sfidando i Dem a schierarsi. E Letta non si fa pregare: così in una lunga intervista al quotidiano della sua regione, il Tirreno, indica le priorità del nuovo corso, partendo dalla richiesta di avere due donne come capogruppo alla Camera e al Senato.

Ma l'"effetto tra i parlamentari Dem è pari a una bomba lanciata a sorpresa, spiazzando molti e irritando diversi. Quasi tutti, però, ufficialmente tacciono. Soprattutto a 48 ore dall'assemblea di deputati e senatori che martedì incontreranno Letta e che potrebbero confermare o mettere in discussione le presidenze dei gruppi. Un avvicendamento dettato, per prassi, dall'arrivo di un nuovo leader e contraddistinto dal voto segreto. Al comando ci sono ora Graziano Delrio a Montecitorio e Andrea Marcucci al Senato. Letta propone apertamente di sostituirli con due donne, consapevole - aggiunge nell'intervista - che il Pd ha tre ministri e un segretario, tutti al maschile. Il rischio, azzarda, è di essere paragonati all'Ungheria di Orbano alla Polonia di Morawiecki. Assicura che non è una bocciatura dei due attuali presidenti e che «assolutamente» non farà lui i nomi delle new entries, ma «saranno i gruppi a sceglierle e votarle». Quindi fa leva sulla coerenza tra parole e fatti, sostiene la necessità di «leadership mischiate». E taglia corto: «Siamo intorno a metà legislatura ed è giusto lasciare spazio a due donne».

Ma la rivoluzione non è indolore. Dietro i nomi, e i ruoli acquisiti, ci sono le correnti e di conseguenza voti che potrebbero condizionare le scelte. Non a caso Delrio, pur condividendo le parole di Letta, sottolinea che «l'autonomia dei gruppi parlamentari va rispettata». Spetterà a loro, dunque, l'ultima parola. E rivendica, un po' amareggiato, il suo impegno per la parità («Mi sono battuto perché a 3 delle 5 presidenze delle commissioni alla Camera spettanti al Pd fossero indicate donne»).

In questa atmosfera, Letta rilancia le alleanze elettorali con il Movimento di Grillo senza provocare in questo caso fibrillazioni. «Vogliamo unire la sinistra e lavorare a un discorso comune con i 5 Stelle», annuncia e argomenta: «Battere le destre sarà difficilissimo , non possiamo dividerci». E aggiunge: «Non mettiamo veti e non ne vogliamo».